

Itarista, senza snidarsi. Il Congresso di Firenze ha fatto l'una cosa e l'altra, ed è stato il trionfo della « concentrazione socialista! » Il socialismo italiano è destinato a respirare dietro il potere, per lunghi anni, senza forse conseguirlo mai. E non mostra di avere tanta energia interiore, da impedire il proprio riassorbimento, nella generica democrazia. Dobbiamo quindi prepararci ad un processo di inaffievolimento progressivo; a tutti i mali del riformismo, senza i suoi vantaggi. Poiché, in Italia, anche la più umile prosa è retorica, ed anche la praticità è una illusione.

Quello che è più strano del socialismo italiano è che esso è giovane ed ha i caratteri della vecchiaia; abdica ad ogni energia di lotta, in un paese nel quale tutto dovrebbe eccitare l'ardore — lo sdegno, spesso, — e il desiderio di combattere: si mette per la cattiva via delle transazioni, senza scusa e senza tentazione alcuna: rinuncia ad ogni aspirazione rivoluzionaria quando proprio nessuno lo vuole al potere. Non è più un movimento normale, di qualsiasi genere, ma un organismo in isfacolo. Ora non nasconde più le sue piaghe, e grida dai tetti la sua vergogna. E questa è sempre una consolazione.

La reazione è inevitabile. Turati disse bene: non vi sono che due condizioni fondamentali; quella della lotta di classe rigida, della quale si accettano le asprezze, e quella degli accomodamenti. Ora la gran maggioranza del Partito Socialista si è dichiarata per la seconda via, di accordo con la Confederazione del Lavoro. Dall'altro lato, bisogna che si stringano quanti ricordano che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi, e che non vogliono affidare il compito di redenzione ai nemici, o ai cattivi amici, del proletariato.

Occorre creare un vincolo fra quanti, dentro o fuori il partito che siano oggi, sono in questo ordine di idee, superando antipatie, pregiudizi, malintesi e piccole differenze teoriche. Le cose stesse ci menano a questo, e le scomuniche arlecinesche di qualche Dugoni non varranno, a lungo, a creare opposizioni artificiali, ed a resistere alle necessità della situazione.

Il socialismo della lotta di classe non si può lasciare sotterrare così facilmente.

E. C. Longobardi.

Non si è lasciato sotterrare. I sindacalisti sono usciti dal partito degli accomodamenti sistematici; i rivoluzionari, ossia quanti restano fedeli alle vecchie tradizioni del socialismo, ne usciranno indubbiamente come prevedemmo nel numero scorso e come l'articolo di Longobardi e la lettera di Bartolini che segue ci dicono in maniera sicura.

E noi non disdiremo nell'azione, se siamo concordi nel votare lo sviluppo di una perfetta coscienza di classe nel proletariato, e nel fomentare la più schietta e indomita lotta di classe.

Onde può dirsi ormai che il socialismo ha vinto. Ha vinto, sciogliendosi dalle pastoie di un partito di politici.

Si è liberato cioè dalle insidie «dei nemici e dei cattivi amici».

Il Gruppo autonomo

Hanno votato l'ordine del giorno Durante, e però fanno parte del gruppo autonomo napoletano, i seguenti compagni: Tropeano, Luise, Gentile, Marvasi, Guarino, Fasulo, Sandulli, Narione, Epifani, Morra, Fiore, Portanova, Balsano, Varing, Vaccariello, Trevisano, Corrado, Morelli, D'Ambrà, Barà, Del Corral, Cocozza, Grimaldi, Fedele Emilia, Fergola, Pugliese, Dumante, Pagliuca, D'Ascola, Fabbrocin, Nunari, Esposito, Raso, Murino Raffaele, Fedele Raffaele, Di Lorenzo.

Arnaldo Lucci, ha votato contro l'ordine del giorno, non ritenendo opportuno il distacco dal partito attualmente. Adesce però al gruppo autonomo del quale non è diviso da alcun dissenso teorico o tattico. Lo stesso ha fatto Giovanni Lombardi, inviandoci la lettera che pubblichiamo più giù.

Assenti nell'ultima assemblea, hanno mandato finora l'adesione all'ordine del giorno Durante i compagni: Labriola, Vakkopoulos, Balbi, Cocchia, Cacace, Auletta, Tarsia, Ingresso, Schiavone, Cossu, DeTommaso, Baldini, Errera, Armani, Ammendola.

Il compagno Giuliano Balbi ha mandato le sue dimissioni da segretario del Comitato meridionale socialista, in seguito al voto dell'assemblea ultima, e Silvano Fasulo ha mandato alla direzione del partito le dimissioni da componente il comitato medesimo.

Eugenio Guarino ha mandato al Direttore dell'Avanti! le sue dimissioni da corrispondente napoletano del giornale.

Ezio Bartolini, il direttore de La Pace di Genova, ci scrive:

Cari compagni, Leggo nell'ultimo numero della vostra Propaganda l'augurio, che voi fate, in un commento ad un articolo del nostro Longobardi, per il distacco dei rivoluzionari dal Partito riformista. Voi potete oramai considerare la cosa come un fatto compiuto, e fra non molto vi sarà dato di salutare al vostro fianco il Partito Socialista Rivoluzionario Italiano.

Sono in grado di annunciarvi questo avvenimento per la espressione concordata a me fatta di un tale proposito da parte di molti compagni di Genova, d'Italia e delle Colonie Italiane all'estero.

Fraternamente vi saluto.

EZIO BARTOLINI

Dal compagno prof. Giovanni Lombardi riceviamo e pubblichiamo:

Caro Silvano,

Napoli 2 ottobre.

Si fossi stato alla riunione della nostra Sezione, avrei votato contro il distacco di essa dal Partito: sia perché lo concepisco il sindacalismo come l'ala estrema del Partito e non come qualcosa contro il Partito: sia perché a Napoli e nel Mezzogiorno, dov'è ancora da combattere un feudalismo imperante in tutte le manifestazioni della vita intellettuale e sociale, dove la plebe è numerosissima anche tra gli operai e lungi dal raggiungere dignità di popolo, un partito sindacalista rivoluzionario, anche se aderente alla Borsa del Lavoro, staccato da quella nebulosa necessaria nell'evoluzione sociale, ch'è stato ed è il Partito socialista, mi pare politicamente inestremabile.

Per ragioni d'opportunità dunque, date le condizioni del mezzogiorno d'Italia, avrei votato contro: parendomi pure che i partiti politici, più che essere dei circoli scientifici, debbano obbedire alle esigenze e alle condizioni sociali o storiche; e però, ritenendo superflua ogni disputa dottrinarie sui metodi o tendenze nella lotta della classe proletaria, m'è parso sempre che il metodo da dover essere preferito e prescelto in una data regione o nazione fosse quello che più rispondesse allo sviluppo sociale della stessa e del proletariato specialmente.

E' un monito che ricevo dallo stesso Marxismo. Ora, a Napoli o nel Mezzogiorno, ovè può dirsi non sia mai esistito un vero partito socialista, composto di forze proletarie coscienti, ove l'organizzazione operaia è molto debole, e dove tutti gli scontenti, i piccoli borghesi e gli avvocati arrivati hanno sempre formata la gran massa del Partito, pretendere che si possa di un tratto fare un salto verso la forma più evoluta e cosciente dell'organizzazione operaia, che è il sindacato, a me pare assai difficile, a giudicare dalla storia del movimento operaio.

Aggiungo che qui e nelle provincie specialmente, dove tante forme del passato ancora prevalgono, si può anche essere costretti o a far opera di riformismo o a darsi all'impotenza.

L'esperienza ad ogni modo dirà se io m'inganno, e se l'opera e la forza salutare dei sindacati, che dovranno anzitutto essere promossi e sviluppati, potranno suscitare altri partiti, anche presso di noi, intesi a riformare: in modo che questi nuovi partiti radicali e riformisti colmino l'enorme lacuna e distanza che è tra il semifeudalismo della società dominante e noi intesi già a compiere con azione diretta la trasformazione. Questo io avrei detto nella riunione salvo a rassegnarmi alla volontà della maggioranza e seguirà in questo generoso tentativo di ricominciare a Napoli la storia e la fortuna del partito operaio italiano, se non altro come monito e protesta contro le deviazioni radicaloidi del riformismo fiorenti nelle città veramente industriali.

Veramente la Sezione nuova, e come amico credimi.

Tuo — Giovanni Lombardi.

Il distacco della Sezione di S. Maria C. V.

I soci della sezione socialista sammaritana, riuniti la sera del 29 settembre u. s. con l'intervento dei delegati delle leghe, in seguito all'esito dell'ultimo congresso nazionale, hanno a grande maggioranza deliberato di sciogliere la sezione stessa, di rassegnare in massa le dimissioni del Partito S. I. e di ricostituirsì in associazione autonoma.

Di ostinati non vi sono al mondo che i mali e i riformisti, e lasciamo via le altre somiglianze che intercedono fra tali bestie o tali uomini. Rileggere per credere le pretese muovamente affacciate dai ferrovieri riformisti che vogliono sfrendato il memoriale di ogni premessa di principi e rimorchiarli alla classe alla tattica del caso per caso vincolando alla protezione dei partiti. Tutto ciò dopo il clamoroso insuccesso del Comitato centrale eletto a Roma, dopo la susseguente affermazione plebiscitaria della classe per l'indirizzo sindacalista, e dopo i calci dei ministri ossequiati e dei deputati socialisti che non seppero protestare, non per il memoriale respinto, non per le condanne floccate, ma per l'accuse mosse dal governo ai ferrovieri che a Parma vollero risparmiare la vita agli uomini.

Una delle somiglianze tra i mali e questi uomini, di che sopra non dicemmo, vien qui spontanea alla mente del lettore nel poetico bisticcio di Giuseppe Giusti.

Ma tra mezzi tattici prescelti da costesti temperati, come li ha chiamati la stampa borghese, è quello della partecipazione alla lotta elettorale. Qui il malo si fa volpone, e i Perardo, i Caneschi, i Cabianca, i Magnasco e simili van segnalati a Trilussa per i suoi apologhi. C'è dell'amano in essi che è molto bestiale e viceversa. E c'è una corte zoologica tra i riformisti che riproduce animalizzate le qualità degli uomini: dalla vita contigliesca alla voracità lupina.

E' questa la morale che noi sottoscriviamo al nuovo proclama dei ferrovieri «temperati».

Le diffamazioni contro i sindacalisti

Durante lo sciopero d'Argentina giungeva al giornale Il Momento, da Ferrara, una corrispondenza nella quale si diceva che i fratelli Guido ed Umberto Pasella, dirigenti quello sciopero, si pappavano sedici lire al giorno. Per questa accusa di suocionismo i fratelli Pasella ricorsero al Tribunale, facendosi ammettere al gratuito patrocinio, e querelarono il giornale, concedendo la prova dei fatti. La causa fu portata giovedì all'udienza.

Il giornale diffamatore non adduceva testimoni e la difesa si rimetteva alla almezza dei giudici i quali condannarono il gerente del giornale a 10 mesi di reclusione, a 900 lire di multa e alle spese.

Ora noi compiangiamo questo gerente che deve scontare lui col carcere la fregola diffamatoria contro i sindacalisti che ha invaso i giornali di ogni tinta borghese, ma non possiamo qui rilevare la buona e inevitabile lezione data con questa condanna alla follia accusatrice alla perfidia poliziesca, alla voracità ingiuriosa di che gratificano il sindacalismo e i sindacalisti i giornali del partito socialista. Il quale sfugge ad ogni discussione teorica nelle sue prese e nei suoi congressi e ripara invece nella calunnia sistematica, come ha fatto il Momento di Torino e come può fare il Mattino di Napoli. Come ha fatto l'Avanti! che ha chiesto col veleno della ferocia diffamatoria i conti all'Internazionale e ha tacuto alle repliche di quel giornale e del nostro.

Repliche che parlavano chiaro agli amministratori dell'Avanti! e perciò rimaste insoddisfatte.

PER M. R. IMBRIANI

Napoli non ha costruito il monumento a Matteo Renato Imbriani. Ne ha ricevuto in dono il busto marmoreo che, oggi, si scoprirà in un giardino di piazza Capov. Ed è bene. Poiché la memoria di un tal uomo andava rievocata senza pompe ufficiali e senza liste di sottoscrizioni sollecitate. Andava effigiata l'immagine di lui nel segreto di un affetto forte e donata nell'impeto di una schietta generosità.

Così il busto di Matteo Renato Imbriani sorgerà all'ombra discreta di un giardino di piazza Capov sguardato dai molti, celebrato da tardi — e sinceri? — lodatori dell'uomo, forse ammirato. Certamente, nelle ore tranquille, popolato di bimbi nelle cui tenere anime scenderà sillabato il nome dell'uomo ma tra freschezza di risa infantili appreso, in freschezza di cuori puri serbato. Quest'uomo, infatti, vuole il culto della giovinezza: vuole il rito frequente di un'adolescenza ingenua e immacolata questo simbolo di un romanticismo nutrito di ideale e di energia, che callava il suo sogno nella difesa del giusto, e marciava, prodigioso cavaliere d'umanità, alla conquista del bene, e s'abatteva sul simulacro dell'Eroe della patria.

Così vorremmo noi oggi incontaminato questo semplice chiro segno marmoreo d'ogni ipocrisia ufficiale. Chi tonava dal banco del nostro consiglio comunale per il risanamento della città nostra soffrirebbe l'onta della turba che oggi non più provvede e sorreggia alla città, ma cospira e salmodieggia?

E vorremmo non più parole: in questo cantuccio di verde e d'ombra soltanto i fiori che noi, i pochi, i memori, raccogliamo in di su una bara lacrimata dal popolo, in un triste e solenne giorno di morte.

Il monumento e la piazza vasta e tumultuosa e le parole — oh, molte! — in Napoli a un ministro del re, a Emanuele Gianturco: a Matteo Renato Imbriani, al rappresentante del popolo, vero e indomito, all'ultimo e generoso patriota, il breve ricinto con l'effigie modesta donata. Ottimamente, oggi che il morto avrebbe potuto ottenere la pietà di un prete alla Del Carretto e di un onorevole alla Aiuberti.

Anche: oggi, che Napoli ha irpemente dimenticato Giovanni Bovio; oggi, che l'Italia offre le migliaia abbondanti alla memoria di chi vestì la casacca del cortigiano: e per Carducci — il suo Poeta! — dà miseranda insufficienza di obolo, e più miseranda insufficienza di cuore e d'intelletto.

Pel Congresso Sindacalista

Dal compagno Vicedomini riceviamo e pubblichiamo, osservando soltanto che la maturità d'un congresso non ci pare che manchi alla nostra frazione. Le altre osservazioni del Vicedomini potranno come raccomandazione esser prese in considerazione del Comitato organizzatore del Congresso di Genova.

Notera *Avanti!* 29-9-1908.

Caro Fusulo,

Avrei voluto e dovuto scrivere un articolo per «La Propaganda» sul 2° congresso sindacalista.

Ma, mancatomene il tempo e sembrandomi la cosa di urgente e vitale interesse, ne scrivo a te, affinché tu ne faccia cenno nel giornale, se sei, come mi auguro, dello stesso avviso.

Non ti sembra che, ora, un congresso sindacalista, dopo quelli di Modena e di Firenze, abbia un'importanza tale per le questioni da risolvere da non potersi in pochi giorni affrettatamente preparare. I sindacalisti prima debbono meglio organizzare se stessi, almeno per quanto riguarda la necessaria preparazione, tanto più se si tiene presente il primo congresso e qualche altro non trascurabile errore passato.

Se i sindacalisti dovessero solo continuare polemiche, allora un tale congresso potrebbe in tanta fretta, non minacciare di divenire un danno. Ma così debbono soprattutto sostituirsi al cessato partito. Ora possiamo noi, ad occhi chiusi e senza ripensarci dieci volte, correre a Genova?

E Genova è poi proprio adatta? E i sindacalisti e le loro sezioni possono essere pronti? Certo nessuno vorrà ripetere anche stavolta l'accademia degli altri congressi. Giacchè, più che andare ad ascoltare dei bravi compagni che compilano delle accurate relazioni, questa deve, più che mai, essere una vera preparazione di coscienza e d'azione. E non ti pare che non così si debba e si possa rifare — in Italia poi! — il partito nostro, dopo quanto è avvenuto?

Certo dirai con me che bisogna prima raccoglierci, contarci, organizzarci, disciplinarci e poi dichiarare un principio di vita nuova. Ma si potrebbe obiettare che il congresso è precisamente una preparazione e che, perdendone l'occasione, perderemmo ora un tempo prezioso per meglio riuscire. Può sembrare così, ma non è. Il lavoro di preparazione si farà colla stampa e altrimenti: non si fa con un congresso, dove si porta la maturità e non il germe delle idee. Bisogna poi vedere, via, via, quanti dei sinceri compagni — come il Longobardi ed altri —, dopo l'illusione ultima, si staccheranno dal vecchio... o, meglio, naufragato partito. Pel rimanente poi bisogna pensare — e tu non mi darai torto — che un congresso poco fruttifero, ora, non sarebbe proprio un bell'augurio al sindacalismo e parrebbe... ai ben pensanti uno sterile cenno. Del resto, lavorando tutti di buona volontà, non è poi da rimandarsi alle calende greche, ma si potrebbe tenere — io penso — nella prossima primavera.

Oltre a ciò, dobbiamo riconoscere che c'è accanto al lavoro di organizzazione, quello di selezione da fare, così necessario ad un buon principio. Non ci siamo forse accorti che verso il sindacalismo son corsi anche non pochi scontenti od inetti? Non occorre dilungarmi su questo tono. Ti parlo anche a nome dell'amico Dugo e parlo, a tuo mezzo, ai compagni di Napoli. GIUSEPPE VICEDOMINI.

Motivi di cronaca Ladro alla sagrestia...

Il segretario della repubblica fiorentina fermamente riteneva che gli uomini dimenticassero più facilmente la uccisione del padre che una sottrazione della loro proprietà. La regola è confermata e ad essa, non che gli uomini, non fanno eccezione gli dei neppure.

Perché se non è vero che il buon dio abbia fatto gli uomini a sua immagine e somiglianza è vero bensì che l'uomo ha fatto ad immagine sua gli dei. Onde gli dei han sempre avute all'ennesima potenza le virtù e i difetti degli uomini se questi non hanno mai avute qualità divine.

Dunque anche il buon dio dimentica il paricidio ma non il furto.

Egli ha perdonato infatti a coloro che gli hanno con dileggi e strazi inauditi crocifisso il figliuolo; ma non pare punto disposto a perdonare il ladro alla sagrestia dei bell'arredi, collui che ha tentato di sottrargli, nella chiesa di S. Brigida, gli ex voto d'oro e d'argento e la preziosa pisside.

Per pi-carne le ire, gli uomini han fatto di tutti: molte messe piane durante il giorno; alle otto, durante la messa bassa pontificale, fu impartita la comunione generale; alle 10.30 la messa solenne con sermonico e benedizione; fu esposto il sacramento; ancora: alle 17.30 adorazione di Gesù sacramentato e sermone di don Pasquale Balzamo; alle 19 discorso eucaristico di don Pasquale Riccio dell'alto collegio dei Teologi, alle 20 benedizione solenne in rito pontificale, e cenieri, e penitenze e contrizioni. Invano! Ce n'è da commuovere un cuor di magigno, ma il buon dio, il dio geloso che vendica l'iniquità dei padri sopra i figliuoli fino alla settima generazione, non è soddisfatto ancora. Vuole un saggio del giudizio di Giosafat. Egli si è costituito parte civile nel processo contro il ladro, e guida la mano della Giustizia umana che s'è per lui trasfigurata come un apostolo toccato dallo spirito santo.

Vuole ed avrà la riparazione. La P. S. ha fatto il verbale di denuncia; il pretore di S. Ferdinando ha raccolto le ratifiche ed ha fatta l'istruttoria, il processo è stato spedito in Tribunale, il procuratore del re ha rese le sue requisitorie, la camera di consiglio ha legittimato l'arresto ed ha fatto l'ordinanza di rinvio, il processo è stato spedito in cancelleria pel giudizio, il presidente della sezione ha fissato il dibattimento per l'11 corrente. — tirate il fiato! — l'11 corrente il ladro sarà giudicato e condannato e seppellito in galera. In tutto in dieci giorni, perchè non solo a Berlino vi sono dei giudici, anche a Napoli, se dio vuole.

Oh! giustizia di Dio quanto è severa, che cotai colpi per vendetta croscia!

Il ladro era confesso e doveva esser presto condannato. La giustizia può esser lenta, lenta con quelli che negano, perchè ad essere assolto c'è sempre tempo. Ed ad un innocente dopo due o tre anni di carcere preventivo in attesa del giudizio riesce più gradita la libertà.

Di ladri da sagrestia ve ne sono stati molti dopo Vanni Fucci, ma questo ha il torto di non promanar l'ebbia. Ragiona sul delitto lo spiega e lo giustifica!

Interrogato dal giudice, ha detto così: La vostra madonna non mangia, non beve, e non ha — anzi non ebbe mai, voi dite — quei bisogni della carne che affliggono noi mortali peccatori; a quella dunque l'oro non serve, mentre a me poteva essere utile: per questo sono andato a prenderlo. E' semplice.

Il ladro che ragiona è pericoloso specialmente se il suo ragionamento è in confutazione di quello che ha fatto il legislatore per le sue sanzioni. Ogni napoletano potrebbe osservare che mentre tanto si ciancia di questione meridionale, qui cresce la fame e crescono gli insetti, perchè manca il danaro per una grande trasformazione; che S. Gennaro ha un tesoro ad ammuflire il quale basterebbe a risolvere tutto: che dunque potrebbe espropriarsi il taumaturgo! Tanto più pericoloso il ladro se ragiona bene. E il ragionamento di Ugo del Giudice è suadatore come un viso di donna sul quale Satana abbia profuse tutte le bellezze tentatrici.

Altra sgravante ha dato brividi d'orrore all'addome sempre vergine della Giustizia:

Al fine delle sue parole il ladro le mani alzò con ambedue le fische gridando: Togli, togli, che a te le squadre!

Ha vilipesa l'ostia consacrata! Piangotevi l'oro e l'argento, egli ha detto, ma non l'ostia, perchè per un soldo ne potete avere trenta, più delle castagne cotte, più dei semi di zucca.

L'abate Giulio non sghignazzò in maniera tanto sacrilega quando vide l'ostia nel fango della chiavica. Questo ladro ha messe le mani impure sul tabernacolo della convenienza: deve sprofondare vivo nell'inferno, come Core, Dathan e Abiram.

In verità lo strepito delle begnine, dei chierici, dei preti e dei giudici attorno a questo spirito in dio tanto suberbo è giustificato. Essi fan le giuste voci dei chelidri, degli iaculi, delle bisce e dei ramarrì che incenerivano il ladro pistoiese.

Potrebbe esserservi che tra gli scandalizzati biascicanti l'adorazione del sacramento nella chiesa aristocratica v'era qualche recidivo bancarottiere e qualche abile concussore, o che tra le devote più frementi di raccapriccio sorgevansi il naso adunco dell'usuraia e l'occhio adescatore della ruffiana. Ma i delitti commessi con circospezione son mezzo perdonati, ed a chi sa opportunamente ravvedersi ogni quindici giorni, tutti i peccati son rimessi.

Guai per chi delinque a luce di sole, ragiona sul delitto, disprezza il pericolo e la pena! Per Vanni Fucci e per Ugo del Giudice non vi sarà mai perdono, anzi neppure pietà.

Vanni Fucci in faccia a Dio rubava con la bestemmia in bocca e in fronte il riso.

Il ladro anarchico ha dileggiato il buon dio, dopo aver tentato di spogliarlo. E il buon dio perdona tutto, meno il nemico di coraggio ed il peccatore dichiarato.

Ci ordina di perdonare ai nostri nemici, ma i suoi li ha mandati al rogo fin che ha potuto. s. f.

L'esame dei duchini deve essere annullato

Lo scandalo dell'esame dei duchini comincia ora, a qualche mese dalla nostra rivelazione, a dilagare per la stampa d'Italia, la quale dalla Ragione alla Vita riceve le informazioni napoletane, a gloria dei suoi corrispondenti, con la sollecitudine che si vede nel caso.

Si è discussa la questione giuridica e si è trovato che l'esame fatto dal precettore privato, per espresa disposizione regolamentare, è nullo. I maestri per loro dignità devono imporre l'annullamento.

Ora si domanda: chi deve annullare questo esame? Il provveditore, e il ministro. Ma il provveditore dovrebbe annullare l'opera propria, e il ministro dovrebbe dar troppo dolore ai padroni di cui porta la livrea.

Onde è a credere — se specialmente i maestri non vi insisteranno — che la questione verrà di nuovo messa a tacere. Il ministro annunzia bensì una interpellanza alla Camera; ma noi, che conosciamo i deputati, stentiamo a crederci.

La lotta dei metallurgici

Siamo dunque alla vigilia di un fatto nuovo. La Ditta Miani e Silvestri ha dichiarato la fine della serrata. Questo abbiamo saputo non perchè il Consiglio di Amministrazione si sia preso la pena di farne una qualsiasi comunicazione ma solo perchè, per misura di ordine pubblico, la polizia di Milano ne ha informata la polizia napoletana.

La fine della serrata, però, non significa nulla se non si conoscono le condizioni della Ditta. La quale, nel dare finora un annunzio vago, ha giocato sperando che gli operai si sfacciano avanti per riacquistare il posto.

Ma, per quanto si sappia, gli operai non sono ancora ammatiffi e non sono disposti, naturalmente, a sciupare 40 giorni di eroici sacrifici. Se la fine della serrata deve significare umiliazione e sconfitta per gli operai, saranno costoro a prendere l'offensiva e Napoli vedrà forse ancora prolungarsi questa lotta così tenace. Perchè, si sappia, la resistenza sarà lunga e tenace essendo essa incoraggiata specialmente dall'elemento anziano che si vede più minacciato.

Stamane alle 8.30 sarà tenuta l'assemblea generale degli scioperanti, anche di quelli che lavorano.

E' necessario che nessuno manchi perchè dovranno essere prese deliberazioni definitive.

Alla riunione interverranno anche i rappresentanti degli altri stabilimenti metallurgici.

I Consigli delle leghe iscritte alla Borsa del Lavoro sono pregati di non dimenticare il deliberato preso nell'assemblea generale dei Consigli circa la tassazione per il sussidio ai serrati della Miani e Silvestri. La lotta non è ancora terminata ed urge provvedere ai compagni che la sostengono. Si raccolgano fondi con insistenza e slancio e si versino subito al Comitato d'agitazione.

Sottoscrizione pro-serrati Miani-Silvestri (3. elenco)

Corviello Gennaro, dagli operai del deposito Reggio Calabria L. 550 - Salvatore Capuano Algranati 4 - S. ttembre Giovanni, Armstrong 9,40 - Antonio Lubrano, lega sarti 10 - Vittorio Antonio, Deposito Reclusorio, officine e visite 32,45 - Lambiase e Avolio (serrati) 3 - Officine Licenziato 11,43 - Piezzo Giuseppe, fra gli operai ebantisti 5,20 - Ceschina e Busi 17,20 - Rosati, Sindacato Ferroviari 84,10 - Formisano Ferramenta de Luca 24,40 - Ravaglio Guglielmo 0,50 - Monetti Giuseppe, serrato 220 - Mautone Sebastiano id. 1,50 - Capuano Salvatore, Algranati 8,45 - Ferbone Vincenzo 14,40 - Guarino Gennaro, Gennaro 11,60 - Pansini Salvatore, lega ebantisti 1,25 - Postiglione Alfonso, serrato 4 - Manes Gennaro, Molino Barbatto 14,10 - Manfredi Alfredo, de Luca-D'Amico con. 8,30 - Camerlingo e Pantaloni, de Luca-D'Amico 16 - Bonelli Eugenio, serrato 4 - Bilington Italo, Algranati 7,95 - Meggia, lega sarti e sarte 0,80 - Urtono impiegate e commessi 10,55 - Oro Cirio, serrato 2,50 - Lambert Carnine, Pattison tornitori 35 - Martini, ebantisti 0,80 Cotardo Nicola, Pattison (facino) 0,50 - Luigi Maddaloni, serrato 4,40 - G. M., serrato 2 - Gallo Gaetano, Baoino 1,75 - Barbero Antonio, Pattison 23,65 - Idem idem 8,50 - Formisano de Luca Ferramenta 15,90 - Luigi Mendoza 1 - Morra Vincenzo, lega ebantisti 20,95 - Antonio Esposito, serrato 3,20 - Zincone Nicola 1,20 - Lega sarti e sarte 4,50 - Lega tagliatori calzati, Emilio Bevilacqua 0,90 - Lega Cantidoni Pozzoni, Vicedomine Michele 17 - Candiano Nicola, serrato 2 - Officina congegnatori artiglieria di Marina, Del Noce Federico e Aniello Schioppa 20,15 - Amaturo Enrico 20 - Ardizzone Ferdinando, Officina congegnatori, Arsenalato di Marina 23,15 - Baccolta S. Apostoli (Tabacchi) 28 - Licenziato 11,45 - Bonaventura 28,50 - S. Ia 12,65 - Armstrong (Raecolta) 11,20 - F. Ibriccia Rame (S. Giovanni) 2,90 - Aldrisio 1,50 - Manifattura Tabacchi S. P. Martire 7,80 - Gaglione e Gallucci 48,50. Totale L. 355,68. Somma precedente L. 1523,27 - Totale L. 1878,95.

Ci vien riferito che tale Vincenzo Scotti abbia menato vanto di aver inserito articoli nel nostro giornale ed abbia ancor detto che noi da tempo a questa parte gli abbiamo negato la pubblicazione di altri scritti sul medesimo argomento.

Dichiaro che noi non conosciamo affatto questo signore, e che giammai gli accordammo l'onore di pubblicare nelle nostre colonne articoli di qualsiasi genere.

Anzi gli diamo il consiglio di non occuparsi più di noi, se non ha voglia di andare a domiciliare nelle patrie carceri, pel reato di diffamazione.

TEATRI E CONCERTI

Mercadante — Ieri sera ultima della La Traviata che riscosse i soliti meriti applausi. Oggi due spettacoli di giorno, alle 18 l'ultima rappresentazione di Fedora con la Cavalieri, l'Abele, il Vinci. Di sera, Cavalleria e Pagliacci.

Par tenope — Il teatrino di Piazza Capov è sempre affollato, ed il pubblico applaude ogni sera la compagnia e gli artisti del concerto variata.

Vi
Coc
E' doloro
scopi per q
Mentre a
dal più alt
la più pres
Ma a que
l'emanzion
ustiamo de
noi facilm
Questo lo
le rispondo
dell'obbligo
hanno appen
Vero è che
per l'escomp
questo t
ed in questo
tura di fare
Stante lo
si trova l
cigli dei soc
pagamenti a
agevolare il
Raccoman
stono caric
gnarlo, altri
franno intr
l'avia medes
Cosè tutto
posito Torre
vonne autor
rancamente,
me mancata
giocosa casta
anche lui r
sante al ser
svalierato
gode la prot
Al deposito
di Michele
stato perchè
ebbe un rap
Questo po
ci sospingon
la lira ora c
son civili m
Altro che re
depositi que
droppo e voi
metti-Bordo
informarvi p
che il mater
chi preme? E
sopo 27 vi s
vori profuci
s tirano il g
aggià la R
alle uniform
il personale
Al trimer
le armi. Cio
ficare la prop
la compagnia
ranno pubbli
La massa a
nelle sue fil
la Ditta e il
consiglieri p
soliti sebbila
rinviare.
Il consiglio
la sapere che
che fare i m
ai freni delle
poiché l'inv
credete che g
debbono serv
il signor ric
vostro parav
ranno giù, g
vrastrania di
rimpiangerà
Nelle
Il 13 magg
ramava ai so
distaccati da
44.600 con la
riere tutti i m
adibiti da un
così le Divisi
staccate.
Difatti, con
col 1 Gennaio
fieri. Tenga p
rati vi sono d
di quelli che
diritto alla p
compagni di s
E' giusto tut
non presta fo
dello Stato? I
mento?
Si cercò di
con essa anch
ste si mantene
nostro at
Tabacchini no
sura si effettu
riamo che per
la pretesa del
gnello.
Però, domer
fatto dolor
delli antichi v
Il Tabacchin
soggiardava d
tura curiosità
e col dito chia
da, i suoi... lav
guadagno di
Questi ultim
sommessi, vill
e ringraziavan
I nostri due l
villiti e musea
spalle e andaro
d'aur la testa a
Perché l'P.
lone Saracino
nessuno dei lav
pensativo? E'
creo straordin
contenti di and
Giovedì sera
Federazione N
assemblea. In
B. Mariani: l
lo sviluppo de
ottenute. Spieg
sezionale e (c
un memoriale
dette fabbrich
trattati in base
Federazione col
gli industriali p
concesso sino a
dizione che non
dizione di tutt
proprietari ter
ta do le r'chic